A Bruxelles i ministri dei «sei»

MEC: la Francia blocca le proposte di Bonn

I rappresentanti francesi insistono sul prezzo comunitario dei cereali — Adenauer rientra a Bonn dopo i colloqui con De Gaulle

Dal nostro inviato

PARIGI, 10

Il Consiglio dei ministri del Mercato Comune (Ministri degli affari esteri e dell'economia), si è riunito a Bruxelles per una sessione di tre giorni nel momento in cui si amplia la crisi che minaccia l'esistenza stessa della Comunità. Gerard Schroeder, Ministro degli Affari esteri di Bonn, ha presentato all'inizio della seduta, il «piano di rilancio» per accelerare l'integrazione europea; esso è stato accolto dall'indifferenza generale, privo come è «di proposte costruttive», come lo definiscono i francesi ma soprattutto perchè è ormai arcinoto che qualsiasi nuova discussione a Bruxelles farà perno attorno ad una sola questione centrale — quella della unificazione del prezzo dei cereali — che, detto per inciso, nel piano tedesco viene definita insolubile, fino al 1970.

Schroeder ha infatti riconfermato che il suo governo si rendeva conto dell'importanza di arrivare ad un accordo sul prezzo dei cereali nell'interesse dell'avvenire del MEC e del Kennedy-Round, che dovrà aprirsi a Ginevra. Tuttavia, egli ha invitato i suoi partners a non mostrarsi impazienti, e a non gettare via tutto quello che è stato realizzato fino ad ora nel MEC, per tenere conto solo di «interessi particolari ed egoistici». Gerard Schroeder ha chiesto pateticamente ai suoi colleghi di far prova «di buona volontà e di spirito di conciliazione». «Noi siamo pronti a prendere una decisione — ha detto il Ministro degli Esteri — sul problema dei prezzi agricoli, benchè si tratti di una questione estremamente difficile. Essa però non può essere presa sotto l'incalzare delle pressioni, ed esige calma».

«Non bisogna dimenticare che la Germania, che è il più grande importatore di prodotti agricoli del MEC, si urta in difficoltà particolari per ciò che concerne il prezzo agricolo». Schroeder, che ha finito con il domandare calorosamente agli altri di schierarsi per un «progresso equilibrato», ha difeso senza convinzione le sue tesi, e senza dare, va aggiunto, precisazione alcuna sulle decisioni che Bonn intende prendere. Le ostilità francesi non tardavano a manifestarsi, in risposta all'appello di Bonn ed esse si delineavano appieno sul problema dell'accelerazione del «disarmo doganale» europeo che dovrebbe entrare in vigore, secondo il piano Hallstein, per il primo gennaio. Il piano prevede un ribasso dei diritti doganali tra i «sei» della Comunità del 10 per cento, così che tali diritti cadrebbero del 30 per cento complessivo rispetto al livello del 1957.

La proposta è stata immediatamente messa in *frigidaire*, secondo la linea che Parigi seguirà fino a che non sarà risolto il problema della unificazione dei prezzi agricoli. Il rappresentante francese Jean-Marc Boennier, ambasciatore in Belgio, ha affermato che la Francia si opporrà alla eliminazione precipitosa delle ultime barriere doganali tra i «sei» sui prodotti industriali, fino a che gli stessi ostacoli che impediscono la libera circolazione dei prodotti agricoli non saranno eliminati, per arrivare all'unificazione del prezzo dei cereali. La posizione di Jean-Marc Boennier, il quale aveva cominciato con il criticare la mancanza di equilibrio del piano tedesco, è stata dura e netta. «E' impossibile accettare per noi — egli ha detto — qualsiasi discussione su nuove proposte, fino a che i prezzi agricoli non saranno fissati». Questo accordo, ha insistito Boennier, deve essere raggiunto entro la fine dell'anno.

I Ministri della Comunità si sono inchinati di fronte alla volontà di Parigi ed hanno aggiornato la discussione su questo punto, in attesa che l'ipoteca agricola — che pesa ormai come una spada di Damocle sul MEC — venga tolta. Domani, sarà discussa una questione che suscita controversie ben più gravi che non quella sulle tariffe doganali tra i sei, vale a dire i negoziati per il Kennedy-Round Parigi ha già dichiarato cento volte che si oppone fermamente, in linea di principio, all'apertura dei mercati dell'Europa agli USA, e ciò per impedire l'invasione americana dell'area del MEC Domani alla discussione parteciperà anche Couve de Murville

L'intervento odierno del rappresentante italiano, Attilio Cattani, segretario generale della Farnesina, è stato sibillino, per non dire incomprensibile, visto che egli si è limitato a dichiarare che il MEC, piuttosto che occuparsi di nuove proposte, aveva altri problemi da risolvere

Adenauer se ne è andato questa sera da Parigi involandosi per Bonn, a bordo di un bimotore della *Luft-Waffe*. Il viaggio, sul piano politico, non ha avuto alcun significato, e sembra somigliare piuttosto ad una ripicca dispettosa tra vecchi, che non a un dialogo al vertice. Anche De Gaulle se n'è accorto, per quanto egli abbia, ancora una volta, ricevuto oggi l'ex Cancelliere per 55 minuti Il Generale si è servito della presenza di Adenauer soltanto per riaccendere nella memoria dei due *partners*, un clima come quello che portò nel gennaio del 1963 alla firma del patto franco-tedesco Ma De Gaulle per primo si rende perfettamente conto, che l'evoluzione dei rapporti tra Bonn e Parigi è ormai andata avanti, fino ad investire moltissimi problemi, che non saranno certo i sentimenti patetici di due vecchi a poter risolvere. Prima di partire da Parigi, Adenauer ha dichiarato, con il solito tono patetico-nostalgico, che «le conversazioni avute a Parigi hanno servito una buona e giusta causa». «Io posso rientrare a Bonn — ha proseguito l'ex Cancelliere — e dire ad Erhard e ai miei compatrioti che la nostra presenza a Parigi ha permesso uno scambio di vedute molto positivo. I rapporti tra la Francia e la Germania diventano sempre più solidi». Dopo questa paradossale e grottesca affermazione, l'ex Cancelliere ha ritirato fuori il suo antico spirito anticomunista, affermando che «il pericolo non ha cessato di minacciare l'occidente», e che «bisogna pensare, in effetti, che i russi sono sull'Elba Se la Germania cade, la Francia non mancherà di cadere a sua volta. I rapporti tra la Francia e la Germania non costituiscono una minaccia per gli altri popoli». In un ultimo sprazzo di senile ottimismo, Adenauer ha detto che «I risultati delle conversazioni avute con De Gaulle appariranno nei mesi che verranno». Giusta precisazione, in quanto oggi nessun segno appare all'orizzonte circa il valore positivo di tali conversazioni.

Ma solo Adenauer vede il mondo in rosa. Non così gli agricoltori tedeschi i quali proprio oggi, attraverso la loro possente federazione della Germania occidentale che conta tre milioni 400 000 aderenti, hanno reso nota una dichiarazione intransigente nella quale vengono respinte le pressioni francesi per un abbassamento dei prezzi dei cereali nella Repubblica federale; «Noi rigettiamo i tentativi di utilizzare la pressione politica per modificare i prezzi dei nostri cereali», afferma la dichiarazione, «un abbassamento dei prezzi agricoli nuocerebbe gravemente agli agricoltori, noi non faremo alcun sacrificio. Il MEC è stato creato per elevare il reddito di tutti e noi non siamo disposti a vedere diminuire il nostro».

Si consideri che la posizione di Erhard, il quale ha già pubblicamente rifiutato di accedere alle richieste francesi sull'unificazione del prezzo dei cereali — che comporta la diminuzione paventata dagli agricoltori tedeschi — viene rafforzata in queste ore, all'interno del paese, dalla levata di scudi della federazione agricola. Gli agricoltori rappresentano il 10% della popolazione agricola nella Germania di Bonn e il loro apporto rafforza in maniera determinante le posizioni elettorali del partito del cancelliere. Ma sul piano europeo, la mozione della federazione degli agricoltori di Bonn è un segno ulteriori della guerra dichiarata che esiste tra la Repubblica federale tedesca e la Francia.

Maria A. Macciocchi

rassegna internazionale

La debolezza del MEC

Nel numero di questa settimana, *Il Punto* rivela un episodio di grande interesse a proposito della battaglia per l'avvenire dell'Europa dei sei. «Prima delle elezioni inglesi — si legge in un articolo a firma di Vittorio Marchetti — un governo europeo, membro della Cee, prese l'iniziativa di sondare l'opinione dell'attuale primo ministro britannico, Harold Wilson, circa l'atteggiamento del futuro governo laburista nel caso di uscita della Francia dal Mercato comune. La risposta fu che in quella ipotesi, e qualora i cinque avessero rivolto un formale invito, i laburisti sarebbero stati pronti a entrare nella Comunità europea negoziando sulla base dei risultati già acquisiti nel corso delle trattative di Bruxelles sulla associazione della Gran Bretagna al MEC interrotte dal veto di De Gaulle. L'unica condizione posta da Wilson fu che i cinque avrebbero dovuto estendere il loro invito al gruppo dell'Efta che ormai non è più "separabile" dalla Gran Bretagna».

Fin qui *Il Punto*. E' nostra opinione che il «sondaggio» venne compiuto non già prima delle elezioni inglesi ma dopo, e che il «governo europeo membro della Cee» sia in realtà il governo italiano, meglio il ministro degli Esteri Giuseppe Saragat. Ma questo non è importante. Importante, invece, è il fatto che da parte di alcuni settori del governo, di centro-sinistra, si pensi di poter sostituire la Francia con la Gran Bretagna e con il gruppo dell'Efta. Intendiamoci. Non ci sarebbe nulla di scandaloso nè di sconveniente in tutto questo. Solo che il MEC... non sarebbe più il MEC e le attuali istituzioni europee andrebbero a farsi benedire. Niente di scandaloso nè di sconveniente nemmeno in questo. Salvo che bisognerebbe parlare apertamente di una tale prospettiva se davvero si ritiene che questa potesse costituire una alternativa alla secessione gollista.

Ma è davvero questa l'alternativa cui il ministro Saragat sta pensando? Francamente ci sembra difficile. Non fosse altro per il fatto che De Gaulle non pensa di uscire dal MEC ma di immobilizzare il MEC. Le due cose sono molto diverse ai fini di ciò che verrà dopo. La posizione diplomatica di De Gaulle, infatti, obbliga gli altri ad assumere l'iniziativa di una rottura formale. E quale governo europeo vorrà mai farlo? Non certo il governo italiano, che ha paura persino di prendere posizione sulla esigenza oggettiva di rivedere da cima a fondo alcune delle clausole dei trattati di Roma. Sta qui infatti il nodo che permette a De Gaulle di fare il bello e il cattivo tempo nell'Europa comunitaria: i trattati Tanto è vero che nessuno dei *partners* europei della Francia ha potuto rimproverare Parigi di non rispettare i trattati.

Ma che cos'è il nodo dei trattati se non il riflesso «costituzionale» della oggettiva difficoltà dell'Europa dei sei di andare avanti sulla vecchia strada? In fondo, il Mercato comune contiene in sè tutti gli elementi che facilitano la penetrazione economica americana in Europa. Questo è il problema vero di oggi. E' un problema, cioè, di scelta tra una concezione puramente autarchica del MEC, una concezione che fa del MEC un veicolo della penetrazione economica americana e una concezione che tenda invece ad allargare gli orizzonti. Quest'ultima alternativa è la sola che oggi non venga posta dall'interno della Comunità. E tuttavia è la strada dell'avvenire giacchè è illusorio pensare che a scadenza più o meno breve non si porranno i problemi che derivano da una visione mondiale dello sviluppo economico. E sta qui, a ben guardare, la debolezza profonda della «ideologia» del MEC: nel non essere riuscito a camminare con il ritmo dei tempi.

a. j.

Per incontrarsi con Johnson

Wilson in USA il 7 dicembre

Allo studio a Londra la proposta cinese per un vertice sul disarmo atomico

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 10

Il 7 e l'8 dicembre il ministro britannico Wilson s'incontrerà a Washington con il presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson.

Fra i molti argomenti che i due statisti affronteranno, ci sarà anche la proposta cinese di una conferenza al vertice sul disarmo atomico. Di tale proposta — inviata il 19 ottobre scorso da Ciu En-lai ai capi di governo delle principali potenze, insieme con l'annuncio ufficiale che la Cina aveva sperimentato con successo la sua prima bomba atomica — ha parlato oggi Wilson alla Camera dei Comuni, dicendo: «Ho ricevuto un messaggio del primo ministro cinese, che propone una conferenza al vertice di tutti i paesi per discutere il disarmo nucleare. Il messaggio è allo studio e il governo si sta consultando in proposito con i paesi amici».

Gli sforzi del governo inglese continuano tuttavia ad essere concentrati sulla poltica interna e in particolare sul bilancio straordinario che il cancelliere dello scacchiere (finanze) render noto domani. Questa notte si è concluso, con un voto di fiducia (315 voti contro 294) il dibattito-fiume alla Camera dei Comuni sul discorso della corona, cioè sull'intero programma governativo delineato dalla sovrana all'apertura del Parlamento. I giornali conservatori continuano a sfruttare la debolezza che deriverebbe al laburismo dalla sua esigua maggioranza, ma, in realtà, la situazione (come dimostrano il voto di ieri sera e quello di oggi) è meno drammatica di quanto si vorrebbe far credere, e il governo Wilson sembra intenzionato a continuare imperturbabile la sua azione.

Il bilancio straordinario di domani (che s'è reso necessario per correggere la insostenibile posizione economica lasciata in eredità dai conservatori) fornirà ulteriori indicazioni sulla strada che i laburisti intendono percorrere. Il governo ne ha discusso oggi e si ritiene che tra le misure che verranno annunciate non potrà mancare quella di un immediato aumento delle pensioni e dei benefici sociali o assistenziali ai lavoratori.

E' probabile che a questi provvedimenti faranno seguito l'aumento dei contributi assicurativi, un inasprimento della tassa sui capitali e una qualche forma di controllo sui profitti e sui dividendi. La portata di queste misure è incerta, ma una iniziativa laburista verso la loro adozione è assolutamente indispensabile nel momento in cui il governo è impegnato a convincere i sindacati dell'opportunità di adottare una politica dei redditi, cioè un controllo dei salari E' questo il punto chiave della politica interna laburista in quanto essa è il banco di prova delle relazioni che si stabiliranno fra la classe operaia e il nuovo governo, una volta che l'attuale fase di attesa verrà superata.

Al programma di modernizzazione inglese (cioè al tentativo di far aumentare la produttività del sistema) è necessario il controllo della spirale inflazionistica Il prezzo della operazione (secondo le ripetute promesse laburiste) e i sacrifici necessari dovranno essere ripartiti fra tutte le classi sociali. Il governo laburista spera di riuscire a stringere un accordo salariale con i sindacati entro l'estate prossima: come contropartita si impegnerà, da un lato a mantenere tutte le forme di reddito entro i confini del livello di produttività nazionale esistente: dall'altra, a frenare in analoga misura i prezzi sul mercato interno E' un compito di proporzioni colossali e molti sono i dubbi sul modo in cui finirà per essere attuato

Il ministro per gli affari economici, George Brown, intensificherà nei mesi prossimi i contatti coi sindacati: i primi colloqui si sono svolti in un'atmosfera di cauta attesa e il segretario del TUC, George Woodcock, ha riaffermato la buona volontà della sua organizzazione, ma s'è riservato il giudizio in attesa di un piano più dettagliato.

Leo Vestri

Bombay

Nuove proteste per la visita di Paolo VI

BOMBAY, 10

Le aspre polemiche che imperversano in India per l'imminente arrivo di Paolo VI a Bombay per il congresso eucaristico (il papa giungerà il 2 dicembre) si sono arricchite oggi di un elemento nuovo: un cittadino indiano, il «contribuente» Lavanprasad Fulchand Shah, ha aperto una azione giudiziaria presso la corte di Bombay contro l'appoggio dei governi locale e federale al congresso, appoggio che a suo parere è incostituzionale. Il congresso «mira a diffondere il cattolicesimo in India» e per il signor Shah l'intervento di autorità ufficiali indiane sarebbe inammissibile.

La crisi nei sindacati cattolici francesi

Contrastanti giudizi sulla scissione CFTC

La posizione della CGT espressa da Benoit Frachon

Dal nostro inviato

PARIGI, 10

Domenica scorsa, come è noto, dal Congresso straordinario della CFTC (Confederazione francese dei lavoratori cristiani), è nata una nuova organizzazione, la CFDT (Confederazione francese democratica del lavoro), che ha ricevuto il 70,11 per cento dei voti dei delegati al congresso, i quali hanno accettato la nuova sigla, che marca la «laicizzazione della organizzazione» e la proietta verso le grandi masse dei lavoratori, a prescindere dalle loro convinzioni religiose. Tuttavia, i dirigenti della Federazione dei minatori, hanno rifiutato la innovazione, e hanno deciso di raggruppare il 30 per cento della minoranza congressuale sotto la vecchia insegna, e proclamare infine la scissione.

Anche se la rottura giova alla CFTC, la battaglia che si è verificata all'interno della centrale sindacale è una battaglia per il progresso, nel senso che gli uomini della nuova tendenza hanno tentato di imporre un adattamento del sindacato cattolico alle concezioni e alle aspirazioni dei lavoratori alle prese con la società industriale.

Se la CFDT riuscirà ad allargare la propria presa, ed arriverà a trasferire la propria azione al di là del chiuso recinto dei lavoratori cattolici, operai e contadini, tra le grandi masse dei non iscritti al sindacato, se la sua concezione di definire meglio il legame tra regime democratico e sindacati passerà in una elaborazione più moderna e più riccamente strutturata, il valore della nascita della nuova centrale sindacale non potrà non costituire una interessante pietra di paragone, o, come qui si afferma, una prova della verità di fronte alle masse lavoratrici francesi.

«Il movimento operaio — scrive *Le Monde* — non solo quello francese, osserva la CFDT, esso sa che l'ora della verità non suonerà soltanto per questa organizzazione».

La posizione assunta dal segretario generale della CGT, Benoit Frachon, è stata invece assai critica Egli ha affermato che il congresso non solo non era riuscito a dare un contributo alle aspirazioni della classe operaia francese verso la realizzazione della sua unità sindacale, ma che esso stesso aveva finito per chiudersi con una nuova rottura.

«Il che non è sorprendente, secondo Frachon, in quanto Descamp (il segretario della CFTC) si era esercitato a riprendere contro la CGT tutti i vecchi *slogans* esasperati dell'anticomunismo più vieto».

m. a. m.

Rockefeller e Nixon «curatori» del partito repubblicano?

GROTON, 10

Henry Cabot Lodge, già ambasciatore americano nel Vietnam del sud, ha proposto oggi che il governatore di New York, Nelson Rockefeller, e l'ex vicepresidente Richard Nixon — esponente dell'ala «liberale» il primo, più vicino alle tesi di Goldwater il secondo — capeggino la «ricostruzione» del partito repubblicano.

Nel corso di una conferenza, Lodge ha detto tra l'altro che nei prossimi anni vi sarà un cambiamento nella *leadership* del partito repubblicano, ma che in esso vi sarà sempre una parte per il senatore Barry Goldwater.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1-29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550 semestrale 13 100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11.350 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000 semestrale 4.600 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna). Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ferrovieri

e conclude riaffermando la volontà di ottenere il riassetto degli stipendi e lo sganciamento dal settore impiegatizio.

Analoghe prese di posizioni sono state assunte dalla corrente socialista a Milano e in numerose altre province.

Un comunicato della Segreteria del SFI-CGIL polemizza duramente con le dichiarazioni che il ministro della Riforma, on. Preti, continua a fare in contrasto — fra l'altro — con le posizioni che si attribuiscono al vicepresidente del Consiglio e presidente della Commissione per i problemi delle Ferrovie, on. Nenni. Secondo l'on. Nenni, infatti, il «riassetto» funzionale degli stipendi in linea di principio viene accettato ma dovrà essere subordinato alla riforma dell'Azienda ferroviaria. L'*Avanti!* di ieri torna su questo concetto gabellandolo per un *impegno* del governo, ma guardandosi bene dallo spiegare le ragioni per cui non sarebbe possibile fissare una scadenza per l'inizio del riassetto, analogamente a quanto è stato fatto per la riforma (31 marzo).

La spiegazione continua a darla, invece, l'on Preti con dichiarazioni a getto continuo in cui il riassetto ai ferrovieri viene *rifiutato in linea di principio* — a meno che i sindacati non si dimostrino disposti a «dovuti sacrifici per permettere una radicale riforma della azienda» — e con esso lo sganciamento dell'assetto retributivo dei dipendenti delle Ferrovie da quello degli altri statali. Qual è la vera posizione del governo, quella esposta da Nenni o quella di Preti? I fatti, finora, hanno dimostrato che quella che passa è la posizione negativa del ministro della Riforma perché, se le cose stessero diversamente, rimane valida l'offerta del SFI-CGIL di sospendere lo sciopero qualora vi sia un impegno a *iniziare* il riassetto degli stipendi entro il mese di aprile 1965, cioè appena terminati i lavori della «Commissione di studio». E il governo — anziché lasciare che si sviluppi la canea contro i ferrovieri — potrebbe utilmente dichiarare la propria disponibilità per la trattativa.

Non vale, a tale proposito, continuare a sbandierare cifre di decine di miliardi (in gran parte campate in aria) per attribuire ai ferrovieri la volontà di voler «scardinare» la politica economica del governo. L'accettazione delle richieste dei ferrovieri comporterebbe la spesa di 25 miliardi, a cominciare dal 1965: costituisce cioè una spesa modesta e comunque inevitabile dal momento che è puramente chimerica l'illusione del governo di bloccare le retribuzioni nel momento stesso che con la sua stessa azione (si veda l'aumento dell'IGE) determina un costante aumento del costo della vita.

Sulla lotta in corso una dichiarazione è stata rilasciata alla stampa dal segretario del SFI, on. Degli Esposti, che ha così commentato il documento votato dai ferrovieri di Verona: «La conclusione a cui unitariamente è giunta l'assemblea degli scioperanti sarà una cocente delusione per quanti, confondendo le speranze con la realtà, auspicano un disimpegno dalla lotta dei dirigenti veneti della corrente di *Autonomia e unità sindacale*. Su questa riconferma della volontà unanime del SFI e della maggioranza dei ferrovieri di persistere nell'azione intrapresa mediti il governo e si renda compreso dell'opportunità, nell'interesse delle FF.SS e del Paese, di esaminare con più ponderazione le richieste responsabili e moderate del SFI».

Camera

Ferrara, che è creditrice dello Stato per oltre 400 milioni, il comune rischia di non poter pagare gli assegni al personale per novembre e dicembre Al bilancio di Cremona è stato apportato un taglio di 300 milioni (tra questi ci sono 6 milioni per rette di ricovero in ospedale, 10 milioni di contributo per gli asili infantili, 5 milioni per attrezzature scolastiche). La stessa situazione c'è a Lucca, a Viareggio, a Pesaro.

L'elenco è già molto lungo, come si vede, eppure non si tratta dei soli casi denunciati ieri.

E' chiaro che al fondo di questa situazione c'è un dato generale, come abbiamo detto all'inizio. Si tratta, cioè, della volontà di applicare, a livello provinciale e comunale, quel blocco della spesa pubblica che è divenuto il cardine della politica economica governativa. Ma c'è, d'altra parte, anche il problema di autonomia degli enti locali in ordine alle determinazioni di spesa ed alla formazione dei bilanci di previsione. «Non si può disconoscere — ha detto il compagno LUZZATTO illustrando la sua interpellanza — che la situazione finanziaria dei comuni è notevolmente pesante, ma la causa di ciò va ricercata nel progressivo accrescersi delle esigenze collettive cui non ha fatto riscontro una maggiore disponibilità di mezzi finanziari. Il Governo si era posto anni fa il problema di una riforma della finanza locale, cercando di ovviare temporaneamente alle situazioni deficitarie dei bilanci comunali con provvedimenti di carattere provvisorio. Oggi si batte la strada opposta: invece di concorrere alla integrazione dei bilanci comunali, il Governo li falcidia al punto da impedire addirittura l'effettuazione di spese obbligatorie!» «La situazione degli enti locali in Italia non è mai stata grave come oggi — ha detto il compagno BORSARI. — L'atteggiamento del governo ha deluso tutte le attese e speranze che erano state suscitate con la partecipazione dei socialisti al governo. Del resto le proteste per questo atteggiamento vengono non solo da noi comunisti ma da amministratori di ogni schieramento politico: in Emilia le contestazioni ai tagli proposti dalla Commissione centrale della Finanza locale vengono approvate all'unanimità dai consigli comunali, mentre critiche vengono sollevate contro questa politica anche dalla organizzazione unitaria dei Comuni italiani, l'ANCI, presieduta da un uomo come il senatore democristiano Tupini».

La risposta del governo è stata del tutto deludente, sia sulle situazioni e problemi locali denunciati, sia sulle questioni più generali. Il sottosegretario AMADEI (PSI) aveva già sostenuto, nel corso di analoga discussione che aveva avuto luogo nel marzo scorso, la necessità di una politica di rigido contenimento della spesa, facendo anche un incauto riferimento ad una «finanza allegra» di cui sarebbero state responsabili amministrazioni comunali e provinciali. Questa volta (forse per la così vicina scadenza elettorale) è stato più prudente, ma nel complesso ha ribadito quella linea, «in attesa della riforma — egli ha detto — della finanza locale. Per questa riforma sono stati condotti attenti studi, in sede governativa...».

BORSARI: Sono diciotto anni che la studiate!

Il sottosegretario AMADEI ha quindi assicurato che nessun taglio era stato apportato ai bilanci comunali per quello che si riferisce alle spese per OO.PP.

MASCHIELLA: E il caso della provincia di Perugia?

Proseguendo, il sottosegretario ha voluto addossare ai comuni la responsabilità del ritardo con cui i bilanci vengono approvati. «Sono i comuni stessi — egli ha detto — che li elaborano ed approvano in ritardo».

LUSOLI: Tutti i bilanci della provincia di Reggio Emilia sono stati approvati entro il dicembre del 1963

AMADEI: Può darsi, appureremo.

Passando quindi a trattare il problema del personale, il sottosegretario ha sostenuto che in molti comuni tale spesa incide in modo eccessivo sul bilancio generale per un importo in alcuni casi superiore a quello delle entrate ordinarie del comune stesso.

BERAGNOLI: E che significa questo? Forse che i dipendenti vengono pagati troppo?

AMADEI: Non è questo che volevo dire.

BERAGNOLI: Il problema è che bisogna fare la riforma tributaria

Anche il sottosegretario BELOTTI ha riconosciuto, nella sua risposta, la necessità di una riforma generale della finanza locale, mentre il sottosegretario VETRONE ha giustificato i ritardi nei rimborsi ai comuni delle quote erariali a loro spettanti con «la complessità delle procedure vigenti in materia».

Nel pomeriggio hanno preso la parola gli interroganti e interpellanti, i quali si sono dichiarati tutti insoddisfatti delle dichiarazioni del governo, salvo l'on le MATTARELLI democristiano, il quale ha riconosciuto che la difficile situazione degli enti locali può essere resa più pesante dalla politica che il governo persegue, ma ha dichiarato peraltro che «alcune dichiarazioni dei rappresentanti del governo fanno bene sperare una considerazione responsabile del problema». Anche in questo caso quindi non si può parlare di soddisfazione.

Il compagno BORSANI ha sottolineato invece che si è rimasti nel quadro della vecchia politica governativa nei confronti degli enti locali e ha rilevato le contraddizioni contenute nelle dichiarazioni del governo: da una parte infatti sia l'on. Amadei che l'on. Belotti hanno riconosciuto la gravità della situazione, dall'altra hanno rifiutato però di adottare le misure necessarie.

Il compagno LUZZATTO del PSIUP ha affermato «di non poter essere ottimista sugli studi in corso in sede ministeriale, visto che tali studi risalgono niente di meno che al 1946». Insoddisfatto anche il compagno LENTI: «Lo Stato, egli ha detto, che ha incassato arbitrariamente dà ai comuni le somme ad essi spettanti per legge». Insoddisfatto anche GOMBI per lo stesso motivo. BERAGNOLI ha sottolineato che, contrariamente a quanto affermato dal sottosegretario Amadei, innumerevoli comuni del Pistoiese si sono visti bocciare richieste relative a investimenti produttivi e a opere pubbliche; analoghe le argomentazioni del compagno MASCHIELLA per quel che si riferisce alla situazione in Umbria. VENTUROLI ha lamentato l'apologia della politica della lesina fatta dal governo, politica che è sinonimo di conservatorismo e incompatibile con la presenza socialista al governo

Insoddisfatti si sono anche dichiarati i compagni CORGHI, GOLINELLI, GORRERI, PAGLIARANI, MAGNO e LOPERFIDO: il compagno ANGELINI ha ricordato che gli amministratori della provincia di Pesaro Urbino, contrariamente a quanto affermato dal Sottosegretario, non solo non hanno accettato le riduzioni nei bilanci degli enti locali, ma in un convegno appositamente indetto hanno protestato contro tali sistemi, espressione di un orientamento antidemocratico

Il compagno MALFATTI ha respinto la tesi secondo cui l'aumento delle spese degli enti locali sarebbe il frutto di una «finanza allegra», tesi assurda specie in riferimento alle voci riguardanti il personale per le quali si sono registrati aumenti in forza dell'applicazione di precise norme di legge.

RAFFAELLI infine ha citato il caso del bilancio dell'Amministrazione provinciale di Pisa decurtato in tutte le voci di maggiore rilevanza sociale. «In effetti tutta la politica economica e fiscale del governo — egli ha detto — è diretta contro le autonomie locali. Si tratta di una politica che incontra la crescente opposizione dei cittadini come traspare anche dalla pur timida interrogazione del d.c. Mattarelli.

Il governo — ha concluso Raffaelli — è fallito sui temi della democrazia locale e di fronte a questo fallimento acquista risalto e attualità la decisa azione comunista per la concreta attuazione dei diritti degli enti locali».

Esaurito l'esame delle interrogazioni ed interpellanze sulla finanza locale, si è passati a discutere il disegno di legge che aumenta l'IGE, e gli altri provvedimenti fiscali relativi all'imposta di bollo, che passa dalle 200 lire attuali a 400, e l'aumento dell'imposta dovuta dall'ENEL sull'energia elettrica prodotta. A questo provvedimento, come abbiamo già scritto, è abbinato l'esame della deliberazione per il conglobamento.

Il compagno TOGNONI ha sollevato una questione pregiudiziale contro il disegno di legge che aumenta l'IGE. La pregiudiziale è fondata su alcune argomentazioni di carattere giuridico e costituzionale, oltre che su motivi di merito In primo luogo — ha detto Tognoni — non possono essere sottovalutate le questioni di carattere procedurale e costituzionale. Il disegno di legge che giunge oggi alla Camera, infatti, riproduce, quasi esattamente, il decreto legge che già venne bocciato dal Senato il 24 settembre scorso. V'è da considerare, in secondo luogo, che questo disegno di legge non prevede, come sarebbe necessario, il rimborso delle somme già percepite dallo Stato nel periodo intercorso tra l'approvazione del decreto legge ed il suo rigetto da parte del Senato. Rimborso che la Costituzione esplicitamente prevede. Sul merito, il compagno Tognoni, ha rilevato le contraddizioni di cui dà prova la maggioranza, nel momento in cui si discute questo disegno di legge: sinora nessun deputato democristiano è iscritto a parlare sull'argomento, mentre l'unico oratore socialista intervenuto, l'on. Scricciolo, ha dovuto ammettere che il provvedimento non corrisponde alle aspirazioni tradizionali ed alla posizione del Partito socialista, che tuttavia, lo accetta come una dura necessità.

In realtà, ha detto Tognoni, questo provvedimento corrisponde ad una scelta di politica economica effettuata dal governo, scelta che prevede un aggravamento delle imposte indirette pagate dalla maggioranza dei lavoratori ed una serie di sgravi fiscali dall'altra parte, a vantaggio delle grandi concentrazioni monopolistiche. In questo quadro, ha concluso il compagno Tognoni, il provvedimento rappresenta non un passo avanti sulla via della riforma tributaria, da tutti auspicata, ma esattamente il contrario, un arretramento cioè verso posizioni sempre più conservatrici e reazionarie nella materia.

La pregiudiziale sollevata dal compagno Tognoni è stata respinta dall'assemblea. La discussione quindi proseguirà nella giornata di oggi.

Fitti

lora da ogni parte i giornalisti amici della DC hanno cercato di dimostrargli il contrario, che non c'è programma più «moderato» di quello dc e governativo.

Una lite quasi spassosa si è avuta fra Malagodi e Mangione. Quest'ultimo voleva convincere Malagodi che fra liberali e socialdemocratici non c'è differenza, che i socialdemocratici sono oggi quello che erano un tempo i liberali. Malagodi non accettava questa tesi, ma Mangione non ha risparmiato validissimi argomenti per dimostrare la natura conservatrice della socialdemocrazia. Per il *Giorno* un giornalista dc ha sostenuto da parte sua che il PLI ormai è isolato, «non ha più nemmeno la fiducia della borghesia» che invece è passata tutta alla DC. Il rappresentante repubblicano ha cercato di «svergognare» a sua volta Malagodi ricordandogli i guai del centrismo negli «anni '50, quando il PRI era all'opposizione» (cosa che non corrisponde a verità perchè il PRI, pur se non partecipò, dopo il fallimento della legge truffa — di cui il PRI fu attento sostenitore — a qualche governo, fu sempre nella maggioranza, compresa quella che sostenne il governo Scelba).

Malagodi ha potuto attaccare impunemente Fanfani, Saragat, Gronchi. Solo quando ha parlato del «troppo flebile anticomunismo di Rumor», il moderatore si è svegliato: «Onorevole Malagodi, lei ha citato una persona che qui non si può difendere»; e Malagodi: «Mi perdoni, domando scusa: come dicono i bambini: "Mamma non lo farò più"».

Malagodi non ha desistito, comunque dalle citazioni, anche se si è ricordato di non citare nè Rumor, nè Colombo, nè Moro. Ha ricordato che Gronchi fu sottosegretario in un governo fascista, che Fanfani scrisse un libro sulla «razza», che Nenni ha ammesso il fallimento del socialismo in Italia, che Mario Missiroli è stato fascista; ha parlato di tutti. Nessuna interruzione. Del resto lo stesso Mangione — andando questa volta sì contro il regolamento e in modo macroscopico — ha disinvoltamente approfittato della sua domanda a Malagodi per polemizzare con la risposta alle sue bugie che l'*Unità* pubblicava ieri mattina. In questi casi i «moderatori» tacciono: l'importante è soltanto che non si pronunzino i nomi «tabù». Con il rappresentante del PSI Malagodi è stato assai duro accusandolo di fare il difensore della DC. Insomma un incrocio di botte e risposte assai istruttivo per capire quanto sia artificioso un certo gioco delle parti fra quanti si sono spartiti o si spartiscono il potere.

A una domanda di Quaranta del *Paese Sera* che, citando una giunta DC-PLI-PSDI in una grande città (Torino) documentava il bilancio sociale e economico fallimentare di quella amministrazione, Malagodi ha rinfacciato il fallimento del centro-sinistra a Milano dicendo che bisogna guardare il trave nel proprio occhio prima che la pagliuzza in quello degli altri. Quaranta ha replicato: «La mancanza di duecentomila vani non è una pagliuzza». Oggi sono di turno alla TV i monarchici.

Venerdì e sabato in agitazione gli ospedalieri

Venerdì e sabato verrà effettuato uno sciopero degli 80 mila lavoratori ospedalieri, proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, CISL e UIL, per il conglobamento e le altre rivendicazioni della categoria. Nel corso dell'agitazione, che inizierà col primo turno di cluderà con l'ultimo turno di sabato, saranno garantiti a tutti gli ammalati i servizi di assistenza immediata.

Turbine sovietiche alla Cina

MOSCA, 10

L'agenzia «Tass» annuncia che, entro questo mese, verranno inviate in Cina due turbine di una potenza di 20.000 kw

Le turbine sono state costruite dalle fabbriche «Kirov», di Kharkov, in Ucraina, su ordinazione cinese; esse sono destinate alla centrale idroelettrica di Hsi Chiu Tan.

E' morto il Direttore della «C.S.A.»

Giunge oggi a Praga la salma dell'ing. Karel Stekl, Direttore Generale della «C.S.A.» Linee Aeree Cecoslovacche morto per infarto a Berlino domenica scorsa a soli 53 anni di età.

Per molti anni membro del Parlamento cecoslovacco il signor Stekl aveva poi ricoperto la carica di sottosegretario al Ministero dei Trasporti per poi assumere nel 1951 la Direzione Generale delle Linee Aeree Cecoslovacche.